



SALUTE & BENESSERE

PAGINA A CURA DI STUDIONEWS - INFO@STUDIONEWS.EU



DATA STAMPA



L'OCCHIO clinico

Discriminare o offendere gli anziani ruba loro anni di vita. Come una malattia

Gli americani usano il termine 'ageism' per descrivere quella forma di discriminazione, a volte strisciante, altre manifesta, diretta contro gli anziani e l'invecchiamento in generale. Il termine, purtroppo sempre più 'di moda', è stato in realtà coniato mezzo secolo fa dall'allora direttore del National Institute of Aging statunitense, lo psichiatra Robert N. Butler. Le conseguenze dell'ageism hanno purtroppo una portata ben più seria di un'odiosa offesa di stampo razzista ai danni delle persone con i capelli bianchi. E lo dimostra nel suo libro 'Breaking the age code', la dottoressa Becca Levy, psicologa ed epidemiologa alla Yale School of Public Health e pioniera degli studi sulle conseguenze dell'ageism. La discriminazione contro l'età avanzata può comportare gravi conseguenze fisiche e cognitive, arrivando anche ad accorciare in maniera sensibile la durata di vita. Uno studio sulla longevità effettuato nel 2002 proprio dalla Levy, su centinaia di abitanti di una cittadina nell'Ohio, seguiti per una ventina di anni, ha evidenziato che la sopravvivenza media delle persone con un'attitudine più positiva nei confronti dell'invec-

chiamento era di 7,5 anni superiore in media rispetto alle persone con sentimenti negativi riguardo agli anni che passano. Oltre a ridurre la durata di vita, l'ageism secondo altri studi condotti dalla Levy si associa ad una maggior incidenza di malattie cardiovascolari (infarti, ictus, scompenso cardiaco), anche in età precoce. Al contrario, le persone sottoposte a rinforzi positivi quotidiani circa la loro forma fisica, a prescindere dall'età anagrafica, in un altro studio ottenevano punteggi superiori ad una serie di test sull'andatura, sull'equilibrio e sulla forza, rispetto a loro coetanei non sottoposti a questi 'incoraggiamenti'. Gli anziani che pensano 'positivo' (anche grazie all'atteggiamento di chi li circonda) sentono meglio, hanno una memoria migliore e sono meno ansiosi o depressi. Secondo la ricercatrice americana, il segreto della longevità dei giapponesi sta anche nel modo in cui gli anziani sono trattati in questo Paese, che celebra i centenari come vere e proprie rock star. Una cattiva parola, un atteggiamento discriminatorio o peggio denigratorio possono al contrario far molto male ad una persona agée. E lasciare segni indelebili.



di Maria Rita Montebelli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

